

## XCIX.

1<sup>a</sup> TORNATA DI MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

|  |           |
|--|-----------|
| <b>Bilancio</b> di grazia e giustizia e dei culti ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . . | Pag. 3459 |
| FINOCCHIARO-APRILE ( <i>ministro</i> ). . . . .  | 3459      |
| <b>Disegno</b> di legge ( <i>Approvazione</i> ):   |           |
| Proroga del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta sulla marina militare . . . . .       | 3459      |

La seduta comincia alle ore 10.

MORANDO GIACOMO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata antimeridiana di lunedì 29 corrente, che è approvato.

**Discussione del disegno di legge: Proroga al 31 dicembre 1905 del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta sulla marina militare dall'articolo 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga al 31 dicembre 1905 del termine assegnato alla Commissione d'inchiesta sulla marina militare dall'articolo 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139 ».

Prego dar lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

MORANDO GIACOMO, *segretario*, legge:

*Articolo unico.*

È prorogato al 31 dicembre 1905 il termine assegnato dall'articolo 4 della legge 27 marzo 1904, n. 139, alla Commissione incaricata di indagare sopra quanto concerne l'organizzazione e l'amministrazione della regia marina.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, e trattandosi di un articolo unico, nella seduta pomeridiana questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

**Segue la discussione  
del bilancio di grazia e giustizia e dei culti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1905-906.

Tutti gli oratori iscritti nella discussione generale hanno parlato, e così anche il relatore. Ora la facoltà di parlare spetta all'onorevole ministro, il quale vorrà anche esprimere il suo parere sui diversi ordini del giorno che sono stati presentati.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi. Dopo le interruzioni di vario genere che in questi giorni hanno ritardato il proseguimento della discussione del bilancio, è oramai tempo di venire ad una conclusione.

Agli oratori che hanno parlato richiamando l'attenzione del Governo su argomenti diversi, darò le necessarie spiegazioni, riservandomi di manifestare il mio avviso sugli ordini del giorno che sono stati proposti.

Ma, prima ancora di rispondere ai colleghi individualmente, compio il dovere di esprimere a tutti coloro che hanno partecipato alla discussione i sentimenti del mio animo grato per la benevolenza di cui mi hanno onorato. E debbo uno speciale ringraziamento all'egregio relatore della Giunta del bilancio, che ha toccato nella sua bella e dotta relazione le materie più importanti che si riferiscono all'amministrazione della giustizia.

Dividerò in parecchi punti il mio discorso e darò risposte precise e categoriche alle domande degli onorevoli colleghi, tanto più trattandosi di questioni le quali sono vivamente discusse dalla pubblica opinione.

Ciò facendo, il Governo sa di rivolgersi dall'aula parlamentare all'intero paese, che è il supremo giudice di noi tutti e che ha il diritto di conoscere quali sono i nostri propositi.

Comincerò dall'intrattenermi brevemente sull'amministrazione centrale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, dell'organo cioè nel quale si raccolgono le non poche, nè lievi funzioni, a cui deve provvedersi in esecuzione di questo bilancio.

La Camera ricorda la legge, promulgata il 25 marzo del corrente anno, sui servizi amministrativi ed il personale del Ministero e l'ordinamento del casellario giudiziario. Questa legge è in via di attuazione ed all'uopo io mi sono fatta premura di preparare il regolamento relativo.

Persuasato che il rispetto dei diritti dei funzionari è il primo obbligo di chi ha la direzione e la responsabilità dei vari servizi, diedi opportune disposizioni perchè il regolamento istesso fosse conosciuto dal personale tutto, onde ognuno potesse, occorrendo, manifestare i suoi voti a tutela dei propri interessi.

Eseguito ciò, il regolamento, dopo vagliate le istanze degli impiegati, è stato comunicato al Consiglio di Stato pel necessario parere.

Io confido che con le nuove norme regolamentari i servizi amministrativi del Ministero potranno procedere in modo da soddisfare le legittime aspettative del Governo e della Camera.

A proposito di questo riordinamento del Ministero, è stata sollevata dall'onorevole Schanzer la questione dell'ufficio legislativo. Ed alle ragioni addotte dall'onorevole Schanzer si è associato l'onorevole Pasqualino-Vassallo.

La convenienza di organizzare razionalmente l'ufficio legislativo fu affermata nella relazione ministeriale che accompagnò il progetto, divenuto poi la legge del 25 marzo 1905, e consentì a questo concetto la Commissione parlamentare che ne riferì. Di tale bisogno si erano già resi interpreti gli onorevoli Sorani, Di Stefano e Bianchi Emilio, i quali presentarono un disegno di legge in proposito nella passata Legislatura.

Alle considerazioni così lucidamente esposte nel suo discorso dall'onorevole Schan-

zer, io annuisco completamente. Debbo anzi ricordare un precedente, al quale, l'onorevole Schanzer ha attribuito un significato, forse non esatto, quello cioè che si riscontra nel decreto ministeriale del 29 novembre 1898.

Con quel provvedimento-prescrissi che nella biblioteca del Ministero vi fosse un ufficio destinato alla raccolta di tutti gli studi e i lavori legislativi, compiuti da speciali commissioni o da singoli giuristi incaricati in qualsiasi modo dal ministro di grazia e giustizia della redazione di qualche disegno di legge.

Tale disposizione ebbe origine dall'aver io constatato che di buona parte dell'opera di preparazione, affidata dai miei predecessori a persone di alta competenza nelle materie giuridiche, non si aveva più alcuna notizia, e potè solo in piccola parte essere rintracciata. A me parve, pertanto, cosa sommamente utile di evitare la dispersione di siffatti documenti; e sento che è oramai giunta l'ora di dare all'invocata istituzione una forma organica, onde sia sempre possibile e facile avere precisi ragguagli non soltanto sui precedenti del nostro paese, ma anche sui risultati dell'azione dei Parlamenti e Governi stranieri, dato il continuo incremento della legislazione comparata.

A tutto ciò, come ho detto testè, fu fatto esplicito accenno nelle relazioni del Ministero e della Commissione, malgrado mancasse nella legge una indicazione tassativa; e per queste manifestazioni, appunto, io considero la organizzazione di questo ufficio come un impegno del Governo perchè in armonia con i concetti che provocarono la nuova legge, e tanto più, perchè concorda con i miei personali convincimenti.

Nell'odierna discussione, però, uomini autorevoli, come l'onorevole Bianchi Emilio, che ne ha fatto oggetto del suo ordine del giorno, hanno sostenuto una tesi diversa, quella cioè di istituire presso il Ministero di grazia e giustizia una Commissione permanente di legislazione con incarico di por mano alla revisione dei codici e particolarmente del codice civile. Riservandomi di ritornare sull'argomento, dico, per ora, all'onorevole Bianchi Emilio che io non credo di poter secondare la sua proposta, perchè sono di parere che una Commissione di questo genere non potrebbe con utilità attendere ai lavori preparatori per la riforma dei vari codici, in guisa da rispondere ai fini scientifici, e alle pratiche necessità della vita sociale. (*Bene! Bravo!*)

Invece un ufficio amministrativo, diretto da un funzionario di non dubbia capacità, che raccolga i precedenti nostri aggiungendovi quelli degli altri paesi civili, che metta in raffronto le leggi straniere coi risultati ottenuti, costituirà un vero e proprio osservatorio scientifico del movimento giuridico (*Bene!*), sarà un aiuto validissimo non solo per il ministro di grazia e giustizia, ma anche per le altre amministrazioni dello Stato, rendendo migliore ed agevole la parazione delle leggi.

Non posso quindi accettare la proposta istituzione di una Commissione scientifica permanente, poichè ritengo che, caso per caso, debba farsi appello al consiglio ed alla cooperazione di persone note per competenza riconosciuta nelle singole materie.

Io mi occuperò, adunque, con sollecitudine della costituzione dell'ufficio scegliendo beninteso il personale fra già impiegati del Ministero. Così potrà raggiungersi l'intento al quale miriamo. (*Bravo!*)

Vari oratori hanno, come era naturale, volto il loro esame e le loro raccomandazioni alle riforme, riguardanti l'ordinamento giudiziario. Ne hanno parlato gli onorevoli Rovasenda, Pala, Landucci, Lucifero, Cavagnari, Canevari, De Tilla e Gallina venendo a conclusioni non sempre uniformi, e non poteva non fermarvisi l'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio. Il Governo dirà chiaramente il suo pensiero.

Tutti ricordiamo la discussione memorabile del disegno di legge presentato dall'onorevole Zanardelli, disegno di legge che fu seguito da alcune proposte dell'onorevole Ronchetti. Fra queste merita particolare menzione il progetto relativo alle guarentigie e alla disciplina della magistratura, che fu già approvato dalla Camera in prima lettura.

Io lo mantengo, salvi alcuni emendamenti. Non è più possibile, dopo così lunga attesa, rimandare un'equa risoluzione dell'arduo problema, onde i magistrati abbiano quella sicurezza piena della loro posizione e della loro carriera che è indispensabile perchè possano serenamente attendere all'altissimo ufficio.

Gli altri disegni di legge dell'onorevole Ronchetti sull'ordinamento giudiziario hanno disposizioni certamente accettabili. Su alcuni di essi, però, debbo fare qualche riserva, come quella, per esempio, che concerne la soppressione del pubblico ministero nei giudizi di Cassazione, che, secondo me, bisognerà ponderare diligentemente anche

perchè si connette al funzionamento del Supremo collegio e alla sorte delle Corti di cassazione regionali.

Del resto, finchè queste saranno conservate, non debbono essere diminuite di autorità e ridotte in confini assai limitati e modesti, con discapito del loro prestigio e dell'amministrazione della giustizia.

Ora l'abolizione del pubblico ministero nel caso di cui ho parlato, potrà appunto produrre questo effetto, non sarà, quindi, male ritornarvi sopra quando si determinerà un migliore assetto della suprema magistratura.

Ma, a prescindere dalle disposizioni peculiari contenute nei disegni di legge del mio onorevole predecessore, è urgente dare opera a correggere l'ordinamento presente, per semplificare e armonizzare l'azione degli istituti giudiziari. Ebbi già l'onore di esporre alla Camera il mio pensiero nella seduta del 21 marzo 1903, discutendosi il progetto Zanardelli-Cocco-Ortu. Le opinioni, che come deputato manifestai allora, tengo ferme da questo posto. Le difficoltà sorgenti da una riforma larga e completa, senza mezzi sufficienti per attuarla, sono state dimostrate dall'esperienza; nè valse a superarle la grande autorità di Giuseppe Zanardelli.

Sino a quando non sarà consentito l'ausilio di mezzi finanziari proporzionati agli scopi che si vogliono raggiungere, bisognerà attendere a riforme meno vaste, seguendo però un concetto prestabilito, chiaro e concreto.

Io mi propongo, quindi, tenendo nel dovuto conto le proposte dell'onorevole Ronchetti, di regolare il sistema delle promozioni di classe, onde procedano in guisa da non offendere i diritti acquisiti dei singoli e da non turbare il pubblico servizio, coll'applicazione del criterio dell'anzianità, corrette, nei modi e nella misura che il Parlamento dovrà definire, da quello del merito assoluto. Occorre escludere con tassative disposizioni la possibilità che le promozioni dei magistrati avvengano per considerazioni estranee ai loro diritti, o, con mezzi indiretti e meno degni, ponendo termine alle oscillazioni che da alcuni anni si sono verificate nei criteri coi quali si fa luogo al giudizio sulla promovibilità dei magistrati, e che sono state causate dalle frequenti mutazioni regolamentari, fatte per perfezionare i metodi di prima, ma che, talvolta, hanno fatto sorgere nuovi e non minori inconvenienti.

Tutto quello che possa rassiecurare la magistratura quanto alla carriera e alle promozioni, che valga a distogliere il convincimento che il favore del ministro e non il proprio diritto giovino a fare ottenere gradi maggiori e residenze ambite, avrà per risultato una salutare elevazione morale del personale giudiziario. Tanto più, poi, se ciò contribuirà a diminuire il patrocinio di uomini politici, e di avvocati, che considero come una nota non lusinghiera per i magistrati che vi ricorrono. (*Approvazioni*).

Certamente è scarso il numero di coloro che si servono di queste vie traverse. La maggior parte di essi sa che, esponendo le proprie ragioni, anche senza ingerenze estranee, politiche o no, avrà ciascuno quello che gli spetta. Ma, ad ogni modo, ripeto, bisogna provvedere a cancellare qualunque sospetto, che non l'esame coscienzioso dei titoli e dei diritti di ognuno, ma la protezione possa far piegare la bilancia in vantaggio dell'uno piuttosto che dell'altro, dando al magistrato la tranquillità necessaria alla nobilissima sua missione. (*Vive approvazioni*).

Nelle norme che, come ho detto, credo debbano essere sanzionate legislativamente, occorrerà anche non dimenticare l'opinione da alcuni oratori manifestata in questa discussione, e alla quale accedette anche il relatore della Giunta del bilancio, che, cioè, sia prudente che i magistrati si tengano lontani, massime nei luoghi in cui risiedono, da uffici amministrativi, specialmente di carattere elettivo, perchè questi vengono spesso a creare vincoli e rapporti che possono pregiudicare la serenità dell'azione del giudice, o far ritenere alla pubblica opinione che sia menomata. Sarà un bene, quindi, che i magistrati non assumano questi uffici elettivi: e sarà un bene per i magistrati stessi e per la giustizia (*Benissimo! Bravo!*) anche perchè li sottrarrà da giudizi o sospetti che non riescono punto a vantaggio della loro autorità. (*Approvazioni — Commenti*).

Non mancherò altresì di esaminare se convenga, come accenna il disegno di legge dell'onorevole Ronchetti, di circoscrivere la facoltà nei magistrati di fare da arbitri. (*Bene!*)

Quistione delicata è pur quella del limite di età, che è mantenuto per la magistratura giudicante ed escluso pel pubblico ministero, diversità che non ha veruna ragione di esistere.

A parte ogni giudizio sull'ordinamento

del pubblico ministero, nessuno di coloro che hanno propugnato la divisione delle carriere, e l'attribuzione al pubblico ministero di una personalità propria, ha pensato che esso possa considerarsi come un corpo di ufficiali del potere esecutivo e non di magistrati. (*Approvazioni*).

Questo concetto è contrario alle tradizioni italiane, alle quali noi dobbiamo attingere, sicuri di trovarvi tanti tesori di civile sapienza. (*Benissimo! — Commenti*).

Esse consacrano il principio che il pubblico ministero, pur serbando lo speciale carattere che deriva dalle particolari sue funzioni, è una parte dell'ordine giudiziario, e non vi è quindi motivo di fare ad esso un trattamento diverso tanto per le nomine e promozioni quanto per il limite d'età, perchè ciò non è certamente conforme a giustizia. (*Benissimo!*)

Veniamo al reclutamento della magistratura. Non posso negare che il sistema vigente dell'aggiuntato abbia dato buoni frutti; ma non posso affermare che sia tale da sodisfarne appieno.

Sarebbe a parer mio opportuno considerare se oltre all'esame per uditore giudiziario, occorra richiedere qualche requisito di più, sia perchè i nuovi magistrati possano compiere più degnamente il loro ufficio, sia pure per diminuire le conseguenze del rapido passaggio dalla scuola, alla vita reale, che non è scevro di pericoli, quando i giovani magistrati sono destinati come vice-pretori in piccoli centri, nei quali le lotte degli interessi e dei partiti esigono non solo doti d'intelletto, ma qualità di carattere e di energia per resistere ad ogni influenza e specie a quella dell'ambiente, più grave perchè indiretta e tale da pregiudicare l'azione della giustizia.

Forse non sarà vano rievocare qualcuna delle istituzioni che in questa o quella parte d'Italia rivelarono la previdenza dei nostri maggiori, come nella Sicilia e nel Napoletano, l'alunnato di giurisprudenza che lasciò tanti ricordi di sè per gli utili risultati che ne derivarono. Bisognerà pure esaminare se non convenga, correggendo il sistema vigente, rendere obbligatorio per i nuovi magistrati un periodo di studi pratici e di esperimento nei collegi giudiziari prima che assumano un ufficio proprio. Potremo così assicurare alla magistratura uomini ben preparati.

Questo argomento mi conduce anche a dire una parola dei vice-pretori onorari, dei quali hanno parlato vari oratori.

Io non debbo tacere il mio pensiero. Credo desiderabile che le funzioni del pretore non siano affidate che a magistrati di carriera.

Non mancano in Italia cittadini distinti per intelligenza e carattere che prestano, come vice-pretori onorari, opera preziosa; ma l'istituzione, per la medesima sua natura e assai spesso per le condizioni locali, non sempre risponde allo scopo. È necessario quindi rimediare a ciò.

Ma la condizione del nostro ordinamento giudiziario e i mezzi finanziari sui quali può contare l'amministrazione della giustizia, non consentono per ora, nè consentiranno per qualche tempo, di sostituire in tutti i mandamenti il magistrato al vice-pretore onorario. Tuttavia vi sono temperamenti che possono scemare gli inconvenienti che sono stati denunziati. Io intendo per ciò di raccomandare che le nomine di vice-pretori onorari avvengano solo quando non possa farsene a meno per la regolarità del servizio, e che siano esclusi da questo ufficio in modo assoluto coloro che, in una qualsiasi forma, partecipino alle lotte locali, e coloro pei quali le funzioni giudiziarie siano mezzo indiretto a fini professionali. (*Benissimo! — Vivissime approvazioni*). A questi criteri ispirerò la mia azione, augurandomi non tardi lungamente, il giorno in cui cesserà il bisogno di ricorrere ai vice-pretori onorari (*Benissimo!*) perchè all'amministrazione della giustizia, in tutti i suoi rami, lo Stato potrà provvedere colle risorse del suo bilancio. (*Bravo! Benissimo! — Nuove approvazioni e commenti*).

L'onorevole Pasqualino-Vassallo si è fermato sui discorsi inaugurali e ne ha domandato l'abolizione.

A me pare che quanto è stato detto a proposito di qualche singolo caso, che non può essere generalizzato, non basta per giustificare la soppressione di questi discorsi e delle annuali solennità nelle quali sono pronunciati. Io stimo che questi discorsi, in conformità del concetto pel quale furono istituiti, debbano contenere il riassunto statistico dei lavori dei Tribunali e delle Corti, e la esposizione obbiettiva delle massime decise. Su questi dati fondano le loro indagini le commissioni statistiche, gli studiosi, e l'amministrazione pubblica. Quello che importa evitare è che servano ad inutili discettazioni polemiche (*Benissimo!*) o a critiche intempestive, come è avvenuto talvolta.

I discorsi possono invece servire di opportuno *referendum* nell'esame di quistioni legislative. Ricordo all'uopo di avere, altra volta, invitato il pubblico ministero presso le Corti e i tribunali ad occuparsi della revisione dei processi penali e di fare intorno ad essa delle proposte. Lo avviso espresso in proposito nei discorsi inaugurali costituì una importante raccolta di osservazioni su difficile tema, sul quale, la Commissione incaricata di preparare il nuovo codice di procedura penale, aveva rivolto già il suo esame, e poté contribuire alle risoluzioni che essa adottò nell'intento di porre l'istituto della revisione dei giudizi penali in armonia coi progressi della scienza, della legislazione e della civiltà.

Le relazioni annuali ridotte in questi confini ed in questa forma non saranno giudicate inutili e dannose nemmeno dall'onorevole Pasqualino-Vassallo e dagli altri colleghi che ne hanno parlato; ed assicuro la Camera che farò opera perchè i discorsi inaugurali non escano dagli accennati confini.

Continuando nell'esame di argomenti particolari, rispondo all'onorevole Pala, il quale con tanto interessamento si è anche occupato delle Preture della Sardegna, che, come egli sa, a parecchie di esse ho potuto già provvedere, e che lo stesso farò senza indugio per le altre, appena vi sarà il personale disponibile, al fine di soddisfare le legittime aspirazioni delle popolazioni che che egli rappresenta.

PALA. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, desidera riposarsi?

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Sì, se ella lo permette.

(*L'onorevole ministro si riposa per alcuni minuti*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di continuare il suo discorso.

FINOCCHIARO - APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Riprendendo il mio discorso, debbo ora fare una dichiarazione, o meglio rinnovarla, avendo già manifestato il mio pensiero nella discussione del disegno di legge per l'aumento di 500 posti nel ruolo dei vice-cancellieri di pretura e gradi equiparati. L'ordine del giorno dell'onorevole Callaini e le osservazioni di alcuni colleghi me ne fanno un dovere.

Dissi allora che l'attuazione di quella legge avrebbe costituito un precedente che

avrebbe reso indispensabili nuove disposizioni legislative intorno all'organico delle cancellerie. Terrò presente, quindi, negli studi che saranno al più presto iniziati, la proposta contenuta nell'ordine del giorno dell'onorevole Callaini; e sarò ben lieto se potrò accoglierla.

Lo stesso ripeto, nel limite del possibile, per la raccomandazione dell'onorevole De Tilla a proposito degli applicati di cancelleria, ma non posso prendere in questo momento impegni precisi senza preventivi accordi col ministro del Tesoro.

L'onorevole Fani nella sua relazione, che ha avuto il plauso di tutta la Camera, al quale, come ho detto, cordialmente mi associo, ha quest'anno aumentato i voti, espressi nella relazione dell'anno scorso, intorno al servizio delle conciliazioni, e alla legge sui conciliatori, materie sulle quali si è già spesso intrattenuto l'onorevole Bracci, e che sono state obbietto, in questa discussione di nuovi appunti dell'onorevole Capruzzi.

Io concordo nell'opinione della Giunta generale del bilancio e sono anch'io favorevole alla invocata riforma diretta a restituire al giudice conciliatore il suo carattere.

Una sola, ma non lieve difficoltà, si è interposta finora, quella relativa alla riduzione delle tasse di bollo e di registro, con la conseguente modificazione della legge 2 luglio 1903, la quale inasprì queste tasse per procurare i fondi destinati al miglioramento degli stipendi dei funzionari di cancelleria. Riesaminerò con premura la questione.

Si tratta della giustizia dei poveri, e l'argomento che può apparire meno importante a chi guarda le cose superficialmente, merita di essere studiato con la maggiore benevolenza, onde questa magistratura popolare e paterna possa essere ricondotta alle sue origini e ai suoi fini. Se gli ostacoli finanziari potranno essere superati, nessuno esiterà, come mi auguro, ad accogliere la riforma. Altro non posso aggiungere in questo momento.

Taluni onorevoli colleghi si sono soffermati sulle modificazioni da introdurre nella legge sul notariato, e fra questi l'onorevole Cimorelli, che ebbe già a presentare insieme coll'onorevole Tedesco una proposta d'iniziativa parlamentare riguardante le condizioni di nomina dei notari e l'obbligo della residenza.

La riforma della legge notarile non può non preoccupare il Governo e la Camera.

Non mancherò di udire in proposito il consiglio di uomini competenti, e ne trarrò debita norma perchè, tenuto conto dei bisogni che l'esperienza ha reso evidenti, possa la legge in vigore essere perfezionata nell'interesse dei cittadini e del personale stesso dei notai.

Intimamente connessa alle modificazioni della legge sul notariato è la questione riguardante gli archivi notarili ed il personale che vi è addetto.

Quando ebbi l'onore altra volta di dirigere il Ministero di grazia e giustizia, nominai una Commissione per riferirmi sulla istituzione della Cassa di previdenza sulla base del contributo personale e del concorso dello Stato sulle somme costituite dai sopravanzi dei fondi degli archivi notarili, Commissione che compì il suo lavoro; però la cosa non ebbe seguito per difficoltà insorte. Mi riservo ora di vedere se col sistema allora suggerito, o con altro, possa raggiungersi un utile risultato.

Quanto al personale degli archivi uno studio è stato fatto da una Commissione costituita dal mio predecessore ed ho avuto comunicazione delle proposte che furono formulate. Da un esame sommario di esse ho rilevato che queste proposte sono finanziariamente ben gravi, e debbono essere ben ponderate, ciò che mi ha impedito di prendere finora una risoluzione.

Ciò non pertanto vaglierò accuratamente le predette proposte, e se non mi riuscirà di accoglierle integralmente, procurerò di venire ad una conclusione rispondente all'equità per il personale degli archivi, tanto più che i sopravanzi degli archivi stessi dovranno essere in parte destinati a questo fine. (*Interruzione del deputato Rosadi*).

Lo Stato qualche volta vi ha attinto...  
ROSADI. A milioni.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. ...quando necessità supreme lo hanno imposto. È anche legittimo l'interesse pel quale si invocherà ora il concorso di questi sopravanzi.

Gli onorevoli Cimorelli, Canevari, Bianchi Emilio, e Pasqualino-Vassallo, hanno parlato pure degli ufficiali giudiziari ed hanno ricordato la legge votata dal Parlamento, rilevando che essa non ha però provveduto alle Casse di previdenza. Anche questo è argomento non facile, ed io assicuro la Camera che porterò su di esso tutta la mia viva attenzione.

Gli onorevoli Canevari, De Tilla, Rosadi e Zerboglio si sono occupati dei portieri giudiziari e l'onorevole Fani, riassumendo i voti dei colleghi, invocò per essi, se non altro, l'ammissione al beneficio della Cassa pensioni per la vecchiaia.

I portieri, custodi e inservienti giudiziari sono circa 3800 e la loro retribuzione ora grava sulle spese d'ufficio per lire 450,000 per i portieri delle corti di cassazione e di appello, mentre per quelli dei Tribunali e delle Preture provvedono i rispettivi capi sui proventi dei diritti di copia. Più volte il Ministero ebbe a pensare al miglioramento di questo personale, per vedere se vi fosse modo di parificarlo a quello delle altre amministrazioni dello Stato, retribuendolo con stipendio fisso e con diritto a pensione. Però i tentativi fatti in vari periodi dal 1884 al 1896, rimasero allo stato di progetto pel grave onere che sarebbe derivato allo Stato. Ne prenderò nuovamente cognizione per vedere se, almeno, riesca possibile l'istituzione di una Cassa di previdenza, perchè questi umili impiegati non siano assolutamente privi di risorse quando per vecchiaia non potranno più attendere ad utile lavoro.

Vengo, dopo ciò, ad alcuni argomenti speciali.

La Giunta del bilancio, riferendosi alla amministrazione del Fondo per il culto, ha espresso taluni voti al Governo, ed io compio il dovere di dare su di essi precise risposte. Innanzi tutto, la Giunta ha suggerito alcune variazioni al bilancio del Fondo per il culto, per una più razionale determinazione nei vari capitoli. A questa proposta l'amministrazione ha già consentito, prendendo impegno di provvedere col bilancio preventivo del 1906-907. Raccomanda poi la Giunta che i bilanci del Fondo per il culto siano comunicati alla Commissione di vigilanza, prima della presentazione al ministro ed al Parlamento. A cominciare dagli stati di previsione del 1905-906 si è già fatta questa comunicazione alla Commissione di vigilanza e così si userà in avvenire.

L'onorevole relatore segnala al Governo una petizione dei canonici dei capitoli delle cattedrali d'Italia, diretta ad ottenere, alla stessa guisa dei parroci, qualche concessione economica.

Pur troppo, date le condizioni finanziarie nelle quali si dibatte il Fondo per il culto in conseguenza dei due milioni e mezzo di rendita diminuiti per effetto della conversione per ora non è possibile pensare a miglio-

rare le condizioni dei capitoli delle cattedrali, salvo che non si creda di ciò fare a carico del bilancio dello Stato, cosa alla quale dubito molto che il mio collega del tesoro sia disposto di accondiscendere. (*Commenti*).

Bisognerà quindi rimandare la cosa a momento più opportuno.

La Giunta del bilancio finalmente fa voti per l'aumento delle congrue parrocchiali. Questo è appunto il mio proposito: non mancherò pertanto di presentare al Parlamento il disegno di legge, che fu già approvato dalla Camera nella precedente Legislatura, tenendo conto delle modificazioni proposte dal Senato. L'approvazione di questo progetto di legge è una necessità per le ragioni dette più volte in quest'Aula, e che io stesso esposi quando si discusse la legge che aumentò la congrua a novecento lire.

Sarà un atto di giustizia sistemare definitivamente la posizione dei parroci, specie dei parroci di campagna, che lo Stato non può abbandonare; e ciò varrà a dar loro prova dell'interesse dei pubblici poteri e a rinsaldare in essi il sentimento del dovere che lega tutti i cittadini alla patria comune. (*Interruzione del deputato Canetta — Commenti*).

Sono stati proposti due ordini del giorno sulla questione delle spese di culto dei comuni: uno dell'onorevole Comandini e l'altro dell'onorevole Cicarelli.

Con questi ordini del giorno si invocano sanzioni legislative perchè siano sgravati i comuni da quelle spese. La Camera valuterà tutta la importanza finanziaria di questa proposta.

La legislazione italiana è informata al concetto che le spese di culto non gravino sul bilancio generale dello Stato. L'onere della manutenzione straordinaria degli edifici destinati al culto da cui si vorrebbero sollevare i comuni, non potendo far carico allo Stato, dovrebbe per conseguenza essere assunto dal Fondo per il culto e dagli Economati dei benefici vacanti.

Non è dubbio che con la nostra legislazione i vescovi ed i parroci hanno l'obbligo della conservazione delle rispettive chiese con le rendite del beneficio, che, in vero, per la maggior parte dei casi sono meschine. Il Ministero non manca di vigilare perchè questo obbligo sia adempiuto; ma l'onorevole Comandini stesso ha affermato che i comuni sono chiamati ad intervenire per le parrocchie povere di montagna. Ed allora che cosa si può pretendere dal parroco?

Evidentemente dove esistono fabbricerie, queste provvedono nei limiti dei fondi disponibili. Nella Toscana, per antiche disposizioni che col regolamento del 2 marzo 1899 furono mantenute in vigore, cercando di estenderle alle altre provincie, debbono gli investiti prestare una speciale garanzia per la conservazione dei beni della parrocchia. Ma si potrebbe domandare: e il Governo? Esso viene in soccorso con uno stanziamento di lire ottantamila all'anno sul bilancio del Fondo pel culto, e su quelli dei diversi Economati con la complessiva somma, in media, di circa mezzo milione all'anno. Queste cifre possono anche essere insufficienti di fronte ai molti bisogni ed alle numerose domande, ma finora non si è trovato il modo di accrescerle. Vedremo se ciò sarà in appresso più facile.

Confermo, intanto, che l'invito fatto al Governo dagli onorevoli Comandini e Cicarelli per togliere ai comuni e alle provincie l'onere delle spese di culto e quello della manutenzione straordinaria degli edifici destinati al culto, è assai grave per le sue conseguenze finanziarie ed io non potrei, così come è formulato, accettarlo.

Posso soltanto dichiarare che, poichè lo Stato nella misura del possibile e deimezzi di cui dispongono il Fondo del culto e gli Economati, ha finora sopperito a questo bisogno, il Governo volgerà le sue cure a indagare se possono destinarsi a tale scopo somme maggiori. Altro impegno non mi è dato assumere.

Ed ora agli Economati, dei quali si sono occupati molti colleghi e che meritano anche da parte mia speciali osservazioni. La Camera, spero, vorrà rendermi questa giustizia, di avere, cioè, fatto opera, quando diressi la prima volta il Ministero di giustizia, per assicurare il migliore funzionamento degli Economati generali dei benefici vacanti, come dimostrai col regolamento del 2 marzo 1899 da me proposto all'approvazione sovrana.

Prima di venire ai punti più salienti, farò alcuni rilievi particolari, e risponderò, anzitutto, all'onorevole Rovasenda.

L'onorevole deputato ha lamentato il ritardo nella concessione dei sussidi e nell'approvazione dei conti. L'indugio deriva in parte dalla raccolta degli elementi necessari e in parte dalla deficienza di personale dell'ufficio centrale. Ma a questo difetto di personale è stato riparato con la nuova legge del marzo ultimo, ed io spero che tale anomalia, che, del resto, non bisogna esage-

rare, sarà in avvenire eliminata. L'onorevole Rovasenda ha accennato pure nel suo discorso a gratificazioni ed assegni continuativi che gravano sugli economati a favore di persone estranee. I rimedi di cui dirò fra non guari assicurano che sarà a ciò opportunamente provveduto.

ROVASENDA. Prendo atto volentieri e ringrazio.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. L'onorevole Rovasenda ha anche parlato del credito dell'Economato di Torino, verso il Fondo pel culto, vecchia controversia che ha origine da anticipazioni fatte dall'Economato per ordine dei ministri del tempo, negli anni 1855, 1856 e 1860...

ROVASENDA. Ragione di più per provvedere.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. ...alla cassa ecclesiastica di quella città, prima cioè della unificazione del regno d'Italia, allo scopo di metterla in grado di liberarsi da urgenti oneri di culto, come congrue ai parroci, assegni al clero di Sardegna in seguito alla abolizione delle decime ecc. Di questa antichissima pendenza si sono interessati quasi tutti i miei predecessori. Me ne occuperò anch'io personalmente e confido di poter venire ad un accordo, che metta il Fondo per il culto in grado di potere soddisfare ai suoi impegni senza compromettere l'assetto del suo bilancio, mercè nuove trattative coll'Economato.

ROVASENDA. Il credito fu riconosciuto legittimo da tutti i ministri.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Oramai, onorevole Rovasenda, è solo questione sulla forma di pagamento ed io mi auguro, ripeto, che si troverà il modo come definirla.

Un'altra osservazione si riferisce alla vendita dei beni urbani e rustici dell'Economato di Torino. Ad essa il Ministero è stato sempre ed è tuttora favorevole.

Gli altri argomenti di cui si è intrattenuto l'onorevole Rovasenda sono di carattere generale e ad essi, come a quelli fatti da altri oratori, risponderò implicitamente colle dichiarazioni che sono per fare intorno agli Economati.

Io non posso non ricordare ancora una volta il regolamento del 1899, che fu universalmente, nella Camera e fuori, giudicato come un passo importantissimo del servizio economale.



Trovai infatti gli Economati generali in una condizione *sui generis*.

I sette Economati generali erano diversamente ordinati secondo le varie regioni, con disposizioni difformi sulla ripartizione delle rendite, sulle cauzioni, sulle tariffe, sugli impiegati. L'unificazione di queste norme incontrò sempre gravi difficoltà malgrado che uomini di alta mente vi si fossero dedicati. Io potei condurla a termine, non tanto per merito mio, quanto perchè mi soccorsero il tempo, l'esperienza, e la riconosciuta urgenza di dare assetto a quelle aziende.

Col regolamento del 1899 furono coordinate e rese uniformi tutte le disposizioni relative all'esercizio del diritto di regalia, alla vigilanza sui benefici pieni e sopra altre speciali istituzioni, alla presa di possesso e consegna delle temporalità beneficiarie, ai giudizi, all'amministrazione dei benefici vacanti e così via. Pel personale vennero stabiliti titoli e concorsi per le ammissioni, le promozioni, i collocamenti a riposo e le pensioni, con il controllo della Corte dei conti. Il regolamento garentì, per la prima volta, un minimo assegno agli economi spirituali, lasciati in troppo abbandono nel passato.

Pertanto, quando nella relazione della Giunta generale del bilancio si osserva che quel regolamento mirò principalmente agli impiegati economali, si dice cosa non conforme alla esattezza alla quale in tutto il resto si è ispirato l'onorevole relatore.

Il regolamento fece certo di più e credè un precedente che rende inevitabili ulteriori riforme.

È d'uopo, quindi, volgere ora lo studio a questo riordinamento, per decidere se gli Economati debbono essere conservati con l'attuale organizzazione, se deve esserne diminuito o accresciuto il numero, se deve per Roma e provincia continuare il sistema vigente, pel quale entrambe sono aggregate per tutto quanto si attiene alla regalia all'Economato di Firenze, con tanta perdita di tempo nel disbrigo degli affari e nelle risoluzioni.

SANTINI. Così ci vogliono due mesi.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Una riforma, dunque s'impone, ma non col concetto di creare organi superflui e aumenti di spesa, ma perchè, con circoscrizioni più razionali, il servizio possa procedere con la maggiore semplicità.

Un altro grave argomento da esaminare è quello dei subeconomati, per risolvere se

debbero essere mantenuti così come ora sono, o se occorra trasformarli.

La opportunità poi di regolare la condizione degli Economati, a somiglianza di tutte le amministrazioni dello Stato, è conseguenza del nuovo indirizzo, per assicurare il maggiore controllo, diretto a rimuovere il dubbio di favoritismi o di arbitrii, non solo per le nomine degli impiegati, ma per tutti i servizi affidati agli Economati, che certamente attingeranno beneficii notevoli dalla vigilanza della pubblica opinione. (*Benissimo! — Bravo!*)

Ma a questo fine non era sufficiente un regolamento, essendo necessaria una legge. E poichè la immediata presentazione di essa avrebbe ritardato l'applicazione del regolamento, mi riservai di proporla dopo, prendendone impegno nella relazione al Re. Sono ora ben lieto di vedere che la Giunta generale del bilancio ed il suo relatore condividono le mie idee.

RUBINI. Vi è un articolo aggiuntivo.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Accogliendo i voti della Giunta io adempirò quindi alla promessa fatta fino dal 1899 nella mia relazione al Re che precedeva il decreto di approvazione del regolamento. In essa infatti si legge: « Fu anche ventilato se non tornasse opportuno di sottoporre la gestione degli Economati generali alla Corte dei conti e di applicare a quelle amministrazioni il regolamento generale per la contabilità dello Stato. Innovazione questa che ad alcuni giuristi sembra possa offendere la sovrana prerogativa riconosciuta dall'articolo 18 dello Statuto. Ma poichè il vostro Governo venne nel desiderio di assicurare di fatto nel modo più completo il regolare assetto di quelle amministrazioni, e vuole togliere anche il più lontano pretesto di dubitarne, io non avrei esitato a sottoporre all'esame di Vostra Maestà anche questa radicale riforma. Se non che la legge 14 agosto 1862, n. 800 mentre determina le attribuzioni della Corte dei conti, dichiara all'articolo 12 che essa esercita pure tutte quelle altre ingerenze che le siano conferite da leggi speciali. Il riscontro infatti di quell'autorevole consenso sull'amministrazione del Fondo pel culto e dell'Asse ecclesiastico della provincia di Roma fu stabilito colle leggi del 22 giugno 1874 e del 7 settembre 1879. Mi riserbo quindi di compiere sotto questo nuovo aspetto gli studi intrapresi e concretarne i risultati ».

Intanto con una circolare del 3 maggio decorso ho invitato gli economisti generali a presentare in tempo i bilanci del 1906 per essere allegati al bilancio del Ministero dell'esercizio 1906-907 e dichiaro che presenterò un disegno di legge per organizzare il riscontro della Corte dei conti su tutte le amministrazioni economiche.

Del resto quello che oggi la Giunta ed il Governo di pieno accordo consentono, trova, almeno in parte, qualche precedente. In seguito ad un ordine del giorno del 4 dicembre 1873 fu sino dal 1888 presentata al Parlamento una relazione sui resoconti consuntivi degli Economati. Il guardasigilli Ferraris, però, ritenne che si era data una interpretazione troppo larga e dispose che si comunicassero alla Camera solo i conti delle erogazioni in sussidi al clero povero ed in sovvenzioni per restauri alle chiese.

Ora affermando che, non soltanto i consuntivi, ma anche i preventivi debbano essere portati a cognizione del Parlamento e che le spese tutte siano sottoposte al controllo della Corte dei conti, si fa opera proficua perchè l'amministrazione degli Economati sia sempre più oculata e tale da rispondere più efficacemente agli alti suoi scopi.

ROVASENDA. Così non avverrà più che vi siano dei consuntivi non approvati dal 1898 in poi, come per l'Economato di Torino.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. La vigilanza del Parlamento e il controllo della Corte dei conti, varranno, lo ripeto, a garantire l'andamento normale e sollecito di tutti i servizi amministrativi, e contribuirà ad impedire i ritardi che negli ultimi anni si sono verificati per la deficienza di personale, più che per altre ragioni. Ciò sarà un evidente vantaggio per gli Economati e per i loro servizi. (*Approvazioni*).

D'altronde, nell'intento di creare appunto un migliore controllo, anche il regolamento del 1899 aveva introdotto alcune disposizioni, come quella che istituiva in tutti gli Economati un Consiglio di amministrazione a somiglianza di quello esistente presso l'Economato di Torino, designando le categorie di persone tra le quali dovevano essere scelti i componenti di questi Consigli, per evitare ingrenze indebite.

I nuovi provvedimenti completeranno quelli già attuati, rendendo più perfette queste istituzioni, che senza scopi fiscali debbono intendere all'amministrazione della

regalia, nella forma più illuminata. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Ed ora occorre intrattenersi di argomenti anche più gravi, cioè delle riforme legislative di cui si sono lungamente occupati vari colleghi.

Comincerò dall'onorevole Santini che ha segnalato l'opportunità di prevenire e reprimere alcuni mali sociali, come lo strozzinaggio, la stampa pornografica, e simili.

Per taluni di essi le leggi vigenti, applicate con sano criterio, basterebbero ad eliminarli; per altri temo assai che la sanzione legislativa non raggiungerebbe pratici risultati.

L'onorevole Santini si è lamentato degli inconvenienti del sistema delle perizie mediche, ed ha invitato il Governo ad apportarvi sostanziali modificazioni. A ciò provvederà il nuovo codice di procedura penale.

Le condizioni della criminalità in Italia e l'incremento di essa (fenomeno al quale accenno soltanto, ma che non è il momento di discutere) hanno dato occasione all'onorevole Colajanni di raccomandare una più larga applicazione della legge sulla condanna condizionale.

Questa legge, alla quale è legato il nome del mio onorevole predecessore, risponde ad utilità sociali di primo ordine. Vero è che la sua applicazione avrebbe potuto essere anche più larga, ma non è certo senza importanza il constatare che ha prodotto risultati non indifferenti.

Il numero dei condannati ai quali è stato concesso il beneficio della legge in poco meno di sei mesi, è stato di 24,088. Ed è notevolissimo il fatto che ebbero revocata la sospensione della pena soltanto 83 individui, e fra essi solo 65 per avere riportata altra condanna. Ciò basta a dare la misura della efficacia della legge nel prevenire la recidiva.

Se le notizie sommarie che ho raccolto rispondono al vero, nel periodo successivo l'applicazione della legge è stata più estesa; cosa che dimostra che generalmente si è meglio apprezzato il fine al quale essa mira.

Ma vi è un argomento più rilevante sul quale, oso dire, non si discute più in Italia, essendo unanime il voto della pubblica opinione. Accenno alla riforma del procedimento penale. Dappertutto s'invocono provvedimenti legislativi definitivi.

Il sistema, col quale procede in Italia la giustizia penale, ha senza dubbio bisogno di radicali riforme. Il paese richiede che si rimedi urgentemente ai gravi difetti della

procedura vigente, messi specialmente in luce in questi ultimi tempi.

La lunga durata delle istruttorie e dei dibattimenti, le interminabili discussioni dovute al numero eccessivo dei difensori, lo scandalo delle perizie giudiziarie contraddittorie, ed altri ostacoli procedurali che inceppano ora la buona e pronta azione della giustizia, costituiscono un complesso di fatti che, per la notorietà degli imputati, e per gli episodi svoltisi nella pubblica udienza, hanno destato nell'opinione universale il convincimento profondo della necessità di una riforma.

Di questo convincimento si sono resi interpreti in questa discussione gli onorevoli Rovasenda, Cimorelli, Cavagnari e De Tilla.

L'onorevole Cimorelli ha attribuito costesti inconvenienti in buona parte all'istituzione della giuria, ma l'onorevole Fani, ed io concordo con lui, ha risposto che non è l'istituto della giustizia popolare la causa di tutto ciò, ma il modo come funziona, e i metodi che sono divenuti prevalenti. Esso può con adeguate modificazioni, essere ricondotto ai suoi fini; ma è urgente non solo la innovazione del sistema dei giudizi, ma anche la modificazione della legge sui giurati, per migliorarne il reclutamento ed evitare che i più degni si sottraggano alla delicata funzione che sono chiamati a disimpegnare.

Alla riforma del codice di procedura penale volsi il mio pensiero, seguendo gli esempi di parecchi dei miei predecessori, quando ebbi l'onore di trovarmi, alcuni anni or sono, al Ministero di grazia e giustizia e mi parve giunto il tempo di venire ad una conclusione. Per molteplici ragioni giudicai conveniente la costituzione di una Commissione composta di eminenti giuristi, magistrati e professori di diritto per studiare le modificazioni da introdurre nella legislazione e preparare un nuovo codice. Di questa Commissione fu a capo, fin dal primo momento, il professore Enrico Pessina, il cui nome debbo qui pronunziare a titolo di onore, e aggiungo a titolo di gratitudine.

I lavori della Commissione furono iniziati nel 1898.

Il mandato affidato alla Commissione fu confermato dagli onorevoli Bonasi, Gianturco, Cocco-Ortu e Ronchetti che mi succedettero nella direzione del Ministero. La Commissione discusse le massime fondamentali e commise ad alcuni dei suoi membri la redazione del progetto. Sono ora ben lieto di potere annunziare alla Camera che essa ha già compiuto il suo lavoro; ed io sento ancora una volta il dovere di porgere una parola di ringraziamento al venerando senatore Pessina che ha prestato alla prepa-

razione del progetto, unitamente ai membri della Commissione e della sotto Commissione tutto l'ausilio del suo alto intelletto e della sua autorità.

Non essendo possibile che io ciò faccia prima che la Camera prenda le vacanze, occorrendo provvedere ai coordinamenti indispensabili e alla relazione che deve illustrarne le singole disposizioni, il progetto del nuovo codice sarà senza dubbio presentato alla ripresa dei lavori parlamentari.

Il Parlamento coll'alta sua sapienza lo esaminerà e lo correggerà; ma oramai posta la questione, essa dovrà essere risolta, come è nei voti di tutti. (*Bravo! — Approvazioni*).

Affrontando il grave argomento e conducendo in porto il nuovo codice, se lo giudicherà degno della sua approvazione, il Parlamento, farà un'opera degna delle sue tradizioni e renderà al paese un nuovo servizio. A me resterà il ricordo di aver dato alla Rappresentanza nazionale l'occasione di soddisfare ad un vero bisogno del paese, facendo seguire al codice penale, che porta il nome glorioso di Giuseppe Zanardelli, questo nuovo codice che ne è il complemento necessario.

Così, dopo il codice dei malfattori, si avrà, con criteri rinnovati e più corrispondenti alle esigenze sociali, anche il codice destinato a tutelare i galantuomini. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

GIRARDI. Doveva essere il primo ad essere riformato!

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Le massime fondamentali del nuovo codice, deliberate dalla Commissione furono già sottoposte, per disposizione dell'onorevole Gianturco, all'esame della magistratura, delle facoltà giuridiche e di altri Corpi scientifici. Dei voti espressi, delle osservazioni fatte è stato tenuto debito conto nella compilazione del progetto. Al Parlamento il giudizio definitivo. (*Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Voci. Si riposi. Potrà continuare oggi.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, vuol rimandare la continuazione del suo discorso alla seduta pomeridiana?

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Io sono a disposizione della Camera, onorevole Presidente; confesso però che sono un po' stanco.

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimandato alla seduta pomeridiana d'oggi.

La seduta termina alle ore 11.55

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.*

Licenziata per la stampa il 7 giugno 1905

